



ALLA REGIONE LAZIO  
DIREZIONE REGIONALE POLITICHE AMBIENTALI E CICLO DEI RIFIUTI  
AREA VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE  
VIALE DEL TINTORETTO N. 432  
00 142 ROMATEL +39 06 51689356  
[ufficiovia@regione.lazio.legalmail.it](mailto:ufficiovia@regione.lazio.legalmail.it)

*Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell'art. 27-bis, parte 11 del D.Lgs. 152 /2006 e s.m.i. progetto "Impianto di Recupero Energetico di Tarquinia (VT)" ubicato nel Comune di Tarquinia, in Provincia di Viterbo, località Pian D'Organo - Pian dei Cipressi  
Proponente: A2A AMBIENTE SpA - Registro elenco progetti: n. 051/2019*

**Osservazioni di natura procedimentale ed inerente all'opzione zero;**

#### **Premessa**

La Società A2A Ambiente S.p.A. intende realizzare presso la zona industriale in loc. Pian D'Organo-Pian dei Cipressi, nel territorio comunale di Tarquinia, un termovalorizzatore.

Il TMV appartiene alla categoria IPPC 5.2 "Smaltimento o recupero dei rifiuti in impianti di incenerimento dei rifiuti o in impianti di coincenerimento dei rifiuti: a) per i rifiuti non pericolosi con una capacità superiore a 3 Mg all'ora" ai sensi dell'All. VIII alla Parte seconda del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.

Trattandosi di un impianto che dichiara di bruciare rifiuti, prima di valutare il possibile impatto ambientale della dispersione in ambiente di sostanze inquinanti (metalli pesanti e microinquinanti organici, PCB e diossine), è fondamentale valutare se sia davvero necessario.

**In realtà questo impianto non andrebbe realizzato, perché non necessario.**

#### **A. Osservazioni di natura procedimentale ed inerente all'opzione zero;**

Nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) di un progetto, l'art. 22 par. 3 lettera d del DLgs 152/2006 esige di identificare e valutare tutte le opzioni alternative al progetto stesso compresa la sua non realizzazione ("opzione zero).

La normativa prevede esplicitamente che il proponente formuli "una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal committente, ivi compresa la cosiddetta *opzione zero*, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale".

Lo ha ricordato il Tar Veneto nella sentenza 8 Marzo 2012 n. 333. I giudici hanno accolto il ricorso contro una valutazione di impatto ambientale positiva, rilasciata senza accurata valutazione delle alternative al progetto proposto.

Infatti la procedura di Via prescrive di identificare e valutare le alternative al progetto, compresa la sua non realizzazione, indicando le ragioni della scelta effettuata per renderla trasparente ed evitare interventi che causino sacrifici ambientali superiori a quelli necessari a soddisfare l'interesse sotteso all'iniziativa.

*Ebbene proprio questo punto, è stravolto il significato, **3.2.1.3 Alternativa Zero - Non realizzazione dell'impianto**, l'alternativa zero o del "do nothing" consisterebbe nella non realizzazione del progetto. Ciò comporterebbe di non realizzare un progetto che consente di:*

- *contribuire a risolvere le difficoltà inerenti la gestione ed il trattamento dei rifiuti in cui versa la Regione Lazio, situazione evidenziata quotidianamente dai resoconti di cronaca;*
- *contribuire allo sviluppo dell'impiantistica regionale per la gestione dei rifiuti con un impianto moderno, che adotta le migliori tecnologie disponibili, in grado di chiudere il ciclo raccolta differenziata - recupero di materiale - recupero energetico dalle aliquote non recuperabili altrimenti; quest'ultime aliquote attualmente sono smaltite per la maggior parte in discarica e/ o in impianti fuori Regione;*
- *ridurre la mobilitazione dei rifiuti all'esterno della Regione riducendo quindi le emissioni di CO2 dovute al trasporto degli stessi;*

Il presupposto, presentato dal proponente come una sorta di dato di fatto incontestabile, è che vi sia la necessità di un impianto di incenerimento che prevede di utilizzare ben 481.000 tonnellate di rifiuti speciali (dichiarati), ma che in realtà potrebbero arrivare a essere 540.000 tonnellate annue, ben oltre le necessità dell'Ato della provincia di Viterbo e della stessa Regione Lazio.

Ora dobbiamo chiederci: sussiste davvero questa "necessità", oppure è un dato artificialmente costruito e forzatamente mantenuto?

Il piano di Gestione dei Rifiuti del Lazio prevede che lo smaltimento ed il recupero dei rifiuti urbani debbano avvenire attraverso una rete integrata e adeguata di impianti che abbia le finalità di realizzare l'autosufficienza nello smaltimento e nel trattamento dei rifiuti urbani non pericolosi in ambiti territoriali ottimali (ATO), di permettere lo smaltimento dei rifiuti e il recupero dei rifiuti urbani indifferenziati in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta e di utilizzare i metodi e le tecnologie più appropriate a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica. Tale Piano di gestione, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 14 del 18/01/2012, istituisce 5 Ambiti Territoriali Ottimali: ATO Frosinone, ATO Latina, ATO Rieti, ATO Roma e ATO Viterbo, all'interno dei quali è necessario:



- organizzare il servizio di raccolta dei rifiuti urbani e assimilati;
- garantire l'autosufficienza degli ATO per quanto riguarda il trattamento meccanico biologico (TMB) dei rifiuti;
- garantire l'autosufficienza degli impianti di smaltimento di rifiuti urbani (discariche) intesa come capacità di soddisfare il fabbisogno di smaltimento dei residui di trattamento dei rifiuti urbani laziali all'interno dei territori di ogni singolo ATO.

Nel caso in cui non ci sia la possibilità di gestire i rifiuti all'interno di un ATO, a causa della non completa dotazione impiantistica, sarà possibile utilizzare gli impianti presenti negli ATO più vicini, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi secondo il principio di prossimità sancito dallo stesso D.Lgs. 152/2006 e s.m.i..

Il Piano Regionale dei Rifiuti di cui è dotato la Regione Lazio, approvato con DCR 12, afferma che "la Regione Lazio non necessita di ulteriori impianti di termovalorizzazione/gassificazione da autorizzare per soddisfare il recupero dei flussi di frazione combustibile (CSS/CDR) provenienti dai rifiuti urbani"; Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 49 del 31/01/2019, recante "Approvazione del Piano di Gestione dei Rifiuti della Regione Lazio Linee Strategiche", il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti della Regione Lazio, relativo all'arco temporale 2019-2025, definisce gli obiettivi strategici generali, l'analisi dei dati relativi alla produzione e alla gestione dei rifiuti urbani nel Lazio, gli obiettivi di raccolta differenziata dal 2019 al 2025 e la valutazione del fabbisogno impiantistico negli ATO, la localizzazione degli impianti di trattamento e di smaltimento finale rifiuti e le azioni da attuare nel medio termine per il raggiungimento degli obiettivi di Piano. In data 2 agosto 2019 è stato inoltre approvato il nuovo Piano Regionale dei Rifiuti che si indirizza in maniera totalmente opposta all'impianto proposto dalla A2A Ambiente spa, poiché "gli obiettivi strategici perseguiti dal ed. Pacchetto di Economia circolare pongono al centro il rafforzamento della gerarchia di rifiuti, individuando quale priorità la prevenzione della creazione dei rifiuti, in secondo luogo la riparazione e riciclo degli stessi, ed infine il recupero energetico", anche nell'ottica del rispetto della Direttiva (UE) 2018/851 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti. Detto Piano prevede già la riconversione dell'attuale sistema impiantistico e non un aumento del fabbisogno di termovalorizzazione, tanto più che con DGR 614/2018 sono state introdotte valutazioni sugli impianti di termovalorizzazione di Colleferro, dando indicazioni circa la riconversione del sistema impiantistico in altra tipologia in grado di perseguire obiettivi di recupero di materia, il tutto nel rispetto dei principi comunitari dell'economia circolare. L'orientamento della Regione è quella di limitare la dimensione degli impianti di trattamento, al



fine di facilitarne l'inserimento ambientale osservando la sostenibilità economica dell'investimento impiantistico.

La Delibera di Giunta n. 592 del 2 agosto 2019, esplicita chiaro il concetto che la Regione Lazio “Non necessita di ulteriori impianti di termovalorizzazione” in quanto “la potenzialità attuale del termovalorizzatore di San Vittore pari a 400.000 t/a risulta sufficiente a soddisfare il fabbisogno regionale”.

**L'inceneritore proposto è, allo stato, un impianto che se fosse al servizio dell'ATO provinciale, quindi al servizio di circa 317.799 abitanti, anche sommando la provincia di Rieti (155 503 abitanti) che attualmente conferisce i rifiuti a Viterbo, sarebbe spropositato ed inutile.**

La normativa nazionale, com'è noto, prevede il raggiungimento di un livello di raccolta differenziata del 65%, obiettivo che comporta la generalizzazione della raccolta domiciliare dei rifiuti. Nelle città della provincia questo è stato adottato a dimostrazione che non solo gli obiettivi di legge di RD sono raggiungibili, ma che è possibile ottenere anche una significativa riduzione della produzione di rifiuti, in coerenza con le indicazioni dell'Ue ma anche della normativa nazionale.

Il rispetto della legge comporta la produzione di tonnellate di rifiuti differenziati ed inviati al recupero come materia in alternativa al conferimento in un impianto di termovalorizzazione.

La grande quantità di rifiuti necessari al funzionamento dell'impianto potrebbe però costringere i comuni a non rispettare la legge e a mantenere il sistema dei grandi cassonetti stradali che favoriscono una grande produzione di rifiuti e deprimono la RD al di sotto del 40%.

**Si potrebbe arrivare al paradosso che per il funzionamento a pieno regime dell'impianto della A2A Ambiente Spa si arrivi ad importare i rifiuti da fuori provincia o, peggio ancora, da fuori regione, per bruciarli. Un'assurdità.**

#### **B. Osservazioni sul modello A2A a Brescia**

Brescia, città che ospita il termovalorizzatore della A2A, già nel 2008 era stata indicata dall'Arpa come la terza città più inquinate su 221 indagate, preceduta da Torino, mentre nel 2013 aveva ottenuto la maglia nera per l'aria inquinata, raggiungendo il livello più alto delle città italiane, oltre 3 volte il limite proposto per la salute.

Nel 2018 si è aggiudicata di nuovo la maglia nera con 150 giorni di cui 47 per il Pm10 e 103 per l'ozono (Mal'aria 2019 Legambiente),

I termovalorizzatori sono impianti a combustione ad alto impatto ambientale, con il rilascio in atmosfera di inquinanti e la produzione di ceneri di scarto che rappresentano, in peso, circa il 30% del rifiuto in ingresso bruciato, così come attestano gli stessi dati di Ispra.



Va ricordato che Brescia città, mediamente, oltrepassa per ben 3 volte il **limite annuale di 35 giorni dei livelli di Pm10** previsto dall'Ue e dalla legislazione nazionale per la tutela della salute umana.

Per non parlare dell'emergenza diossine. Dall'analisi della Relazione dell'Arpa, nell'ambito dei controlli istituzionali previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale (Arpa Brescia, Attività ispettiva ai sensi del D.lgs 18 febbraio 2005 n. 59 e s.m.i. stabilimento a2a spa via Malta 25r di Brescia (Bs). Relazione tecnica, 28 settembre 2009), il dato più rilevante che emerge è che le misurazioni certificate dall'Arpa di Brescia sui microinquinanti, ma in generale su tutte le emissioni, danno risultati di concentrazioni mediamente superiori di 10 volte rispetto a quelle rilevate in passato, nel corso di dieci anni, dall'istituto Mario Negri e pubblicate dai Rapporti Otu.

#### **Dati dell'inceneritore A2A a Brescia su cui riflettere.**

- **RIFIUTI BRUCIATI:** circa 800.000 t/anno, di cui solo il 10% è prodotto dagli abitanti di Brescia. Del restante 90%, quasi il 40% arriva dalla provincia, mentre oltre il 50% viene trasportato da altre province anche molto distanti. (*Fonte [Emergenzambiente](#)*)

Questo vuol dire che l'attività dell'impianto movimentata circa 90.000 camion che comportano a loro volta gravi conseguenze, come si legge sul Giornale di Brescia del 21/12/17: "Una lunga fila di camion incolonnati, in attesa di entrare agli impianti del termoutilizzatore per abbandonare il loro carico di rifiuti. Una coda che si registra per lo più di prima mattina e che ha spinto diversi lettori a segnalarci una situazione «impossibile», come ci scrivono nei messaggi inviati alla redazione «.

#### **-BRESCIA TRA LE PIÙ INQUINATE CITTÀ D'EUROPA**

Un report dell'OMS relativo al 2016 ha stilato una classifica delle 50 città dell'Unione Europea più inquinate, prendendo in considerazione la quantità di particolato PM<sub>2.5</sub> nell'aria. Nella graduatoria si trovano anche tre comuni italiani, unici dell'Europa occidentale: Soresina (CR), Settimo Torinese e Brescia.

#### **-IL 90% DEI RIFIUTI BRUCIATI NON PROVIENE DA BRESCIA**

Meno del 10% dei rifiuti inceneriti nel termoutilizzatore di Brescia è prodotto dagli abitanti della città. Il 30-40% arriva dalla provincia, mentre oltre il 50% viene trasportato su camion da altre province, anche molto distanti, come Roma, Napoli e Salerno.

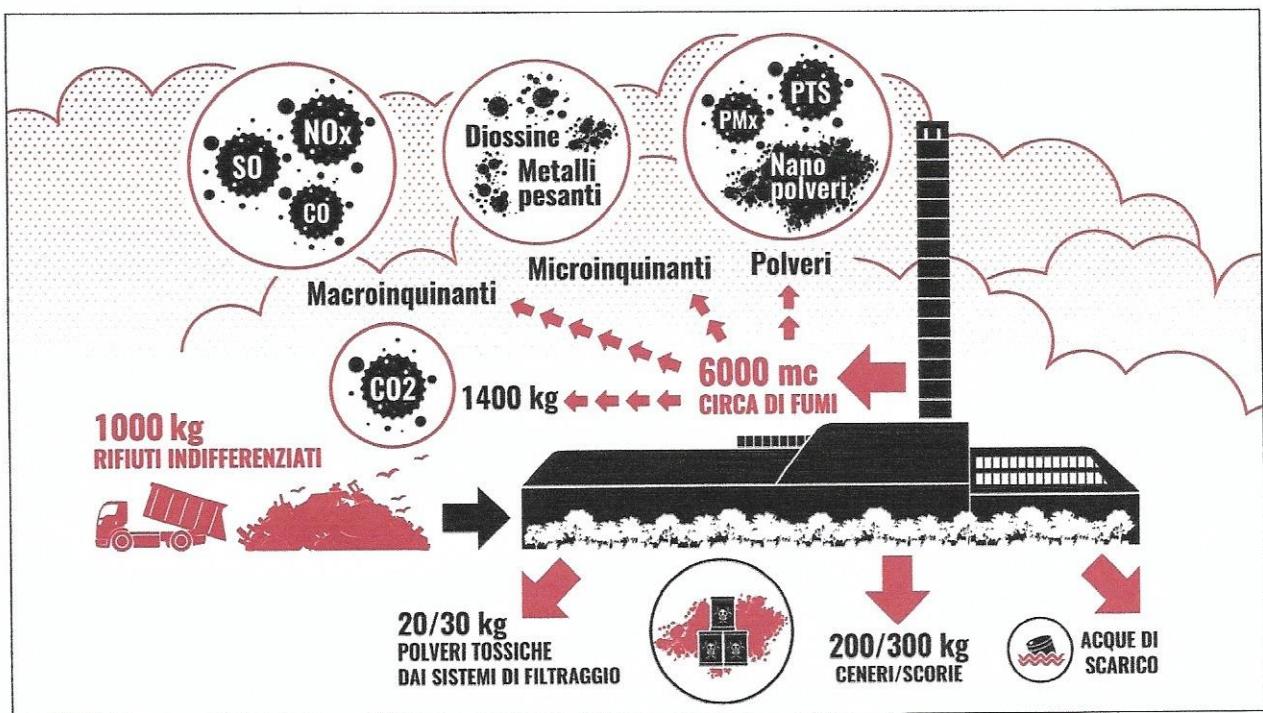
#### **-GRAN PARTE DELLE SOSTANZE RICADE ENTRO 7 KM DAL CAMINO**

La ricaduta delle sostanze presenti nei fumi avviene in gran parte entro una distanza di sei o sette chilometri dal camino; un raggio di tale lunghezza ricopre tutta l'area metropolitana di Brescia. A seconda delle condizioni climatiche e dei venti, i fumi dell'inceneritore possono raggiungere anche distanze molto maggiori.

Alcune delle sostanze che si producono nel processo di incenerimento sono classificate dallo IARC (International Agency for Research on Cancer) come cancerogene.

Qualunque sia la tecnologia adottata dai termovalorizzatori, e qualunque sia il materiale destinato alla combustione (rifiuti solidi urbani o speciali), **durante l'incenerimento si producono centinaia di sostanze inquinanti** la cui formazione dipende da tre fattori: dal materiale, dalle temperature raggiunte e dalla mescolanza nei forni delle diverse tipologie di rifiuti. La parte delle sostanze inquinanti che supera la prova del filtro viene dispersa **in atmosfera 24 ore su 24**.

(Associazione Emergenza Ambiente – Brescia)



Appare evidente, dunque, come un inceneritore così sovradimensionato sia del tutto incompatibile con la tutela della salute dei cittadini di Brescia, come di qualsiasi città.

**Un impianto tanto problematico è davvero conveniente dal punto di vista economico?**

È importante considerare, in prospettiva, il peso delle spese sanitarie e del danno ambientale che l'impianto proposto dalla A2A Ambiente Spa comporterebbe.

Inoltre l'Unione europea si sta orientando, per quanto riguarda i rifiuti, in tutt'altra direzione rispetto all'incenerimento, tecnologia ormai obsoleta e in via di superamento.

Infatti fin dalla *Proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulla definizione delle priorità per il settimo Programma d'azione in materia di ambiente* dell'8 marzo 2012 che recitava:

"32. è del parere che il settimo PAA debba prevedere la piena attuazione della legislazione sui rifiuti, in particolare il rispetto della gerarchia, garantendo coerenza con le altre politiche dell'UE; ritiene che esso debba fissare obiettivi di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio più ambiziosi, tra cui una netta riduzione della produzione di rifiuti, un divieto di incenerimento dei rifiuti che possono essere riciclati o compostati, con riferimento alla gerarchia prevista nella direttiva quadro sui rifiuti [...] ritiene che gli obiettivi già definiti in varie direttive in relazione alla raccolta e alla separazione dei rifiuti debbano essere ulteriormente elaborati e impostati in modo da ottenere il massimo e il miglior recupero di materiali in termini di qualità in ciascuna delle fasi del riciclaggio, vale a dire raccolta, smaltimento, pretrattamento e riciclaggio/raffinazione"

Analoga raccomandazione proviene dagli "obiettivi strategici perseguiti dal ed. Pacchetto di Economia circolare che pongono al centro il rafforzamento della gerarchia di rifiuti, individuando quale priorità la prevenzione della creazione dei rifiuti, in secondo luogo la riparazione e riciclo degli stessi, ed infine il recupero energetico", anche nell'ottica del rispetto della Direttiva (UE) 2018/851 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti. L'inceneritore proposto dalla A2A Ambiente Spa non è un impianto coerente con il programma di governo, che in tema ambientale recita: *"Il Governo si impegna altresì a promuovere politiche volte a favorire la realizzazione di impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento, rendendo non più necessarie nuove autorizzazioni per la loro costruzione"*.

**Insomma, il "modello Brescia di gestione dei rifiuti" non sembra avere più prospettive.**

In questo contesto, quindi, il progetto per l'*Impianto di Recupero Energetico di Tarquinia (VT) sito in località Pian D'Organo – Pian dei Cipressi ubicato nel Comune di Tarquinia* " proposto da A2A Ambiente Spa appare una sorta di accanimento nei confronti di un malato terminale senza speranza alcuna di sopravvivenza.

**Per questo l'opzione zero non solo è praticabile ma indispensabile.**

Va ricordato, infine, che rispetto alle incognite che rappresenta il termovalorizzatore, per trattare i rifiuti esistono tecnologie più semplici, ampiamente sperimentate ed economicamente efficienti, per il recupero di tutte le diverse frazioni dei materiali che compongono i rifiuti: portare la raccolta differenziata al 70%, la riduzione del 10% dei rifiuti prodotti, compostaggio e divieto di conferimento in discarica dei rifiuti indifferenziati, interventi che A2A Ambiente Spa si guarda bene dal suggerire.



Osservazione	La A2A Ambiente non ha valutato correttamente nello <i>Studio di impatto ambientale</i> e nel <i>Progetto</i> , l'opzione Zero, che invece merita un serio approfondimento perché, con tutta evidenza, l'opzione zero potrebbe essere non solo praticabile ma addirittura imprescindibile.
Motivazione	Nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) di un progetto l'art. 22 par. 3 lettera d, del DLgs 152/2006, esige di identificare e valutare tutte le opzioni alternative al progetto stesso, compresa la sua non realizzazione ("opzione zero")

Osservazione	Fra tutte le tecnologie, l'incenerimento degli Rsu è la meno rispettosa dell'ambiente e della salute.
Motivazione	<b>L'incenerimento porta alla produzione di ceneri che rappresentano in peso circa un terzo dei rifiuti in ingresso e devono essere smaltite in discariche speciali. Inoltre immette sistematicamente nell'atmosfera milioni di metri cubi al giorno, per ogni inceneritore, di fumi inquinanti contenenti polveri grossolane (PM 10) e fini (PM 2,5, ovvero con diametri inferiori a 2,5 micron). Queste polveri sono costituite da nanoparticelle di sostanze chimiche (metalli pesanti, idrocarburi policiclici, policlorobifenili, benzene, diossine e furani, ecc) estremamente pericolose, perché persistenti e accumulabili negli organismi viventi. Senza contare poi il contributo al fenomeno dell'effetto serra. La combustione trasforma infatti in composti tossici e pericolosi anche i rifiuti relativamente innocui, come imballaggi e scarti di cibo, sotto forma di emissioni gassose, polveri fini, ceneri volatili e residue, che richiedono costosi sistemi per la neutralizzazione e lo stoccaggio. (Fonte: Associazione dei medici per l'ambiente (Isde Italia))</b>

IN Sezione Etruria

BASILI PATRIZIA

TODNI PAOLO

FERRAR PIERWIGI

BONAIUTO ANGELO

VIRGINIA BORGHI

FRANCOSU ROSITA